

L'allarme di Ricciardi, il consulente del ministro Speranza: "Serve un programma straordinario di assunzioni"

Quasi trentamila sanitari contagiati "Non si riesce più a curare nessuno"

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

Negli ultimi trenta giorni in Italia si sono infettati oltre 20 mila operatori sanitari, di cui 11.007 sono infermieri. Il dato - impressionante - è stato reso noto Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza per l'emergenza coronavirus e docente di Igiene all'Università Cattolica di Roma, che ha denunciato la grave situazione in cui versa la sanità italiana sul fronte del personale: «Il Servizio sanitario nazionale si trova in una duplice difficoltà: da una parte anni e anni di tagli e mancati investimenti, dall'altra cito i

27 mila medici e operatori che si sono infettati e poi mancano 53 mila infermieri. Siamo in guerra con un esercito in via di decimazione, non riusciamo in questo momento a curare né i pazienti Covid né i non Covid». Per questo, «serve un programma straordinario di assunzioni di medici e infermieri aumentando anche gli stipendi».

Stando all'ultimo report dell'Iss nell'ultimo mese sono 24.263 i sanitari che hanno contratto il virus e di questi la maggior parte - 11.007, al ritmo di 367 nuovi infettati al giorno - sono infermieri anche perché, come spiega Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale Ordine delle professioni infermieristiche, «sono quelli che trascorrono la maggior

WALTER RICCIARDI
CONSULENTE
MINISTERO DELLA SALUTE



Stiamo conducendo una guerra in cui il nostro esercito di operatori sanitari è in progressiva decimazione

parte del tempo vicino al malato Covid e lo trattano anche nelle operazioni più rischiose, come la nebulizzazione delle particelle durante la respirazione o l'aspirazione tracheale se il paziente è intubato». Se si considera anche la prima ondata, in questi mesi sono 29.920 gli infermieri

BARBARA MANGIACAVALLI
PRESIDENTE FEDERAZIONE
ORDINE INFERMIERI



Rispetto alla primavera il virus circola molto di più. Il sistema delle aree "pulite" si è dimostrato inefficace

contagiati, 54 sono morti e di questi 12 chi da settembre in poi. «Rispetto alla primavera», precisa Mangiacavalli, «il virus circola molto di più, ma è un errore pensare che gli infermieri si contagino in famiglia. È chiaro che l'infezione avviene in ospedale, anche perché il sistema ideato

dei "percorsi Covid free" separati dalle aree "sporche" degli ospedali si è dimostrato poco efficace: in estate abbiamo avuto tantissimi casi di positivi asintomatici che si recavano in ospedale per controlli e operazioni passando dalle aree "pulite" e solo dopo abbiamo scoperto che erano tutti positivi».

Anche per Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici chirurghi e odontoiatri, non sono le famiglie i luoghi del contagio. «Se così fosse», dice, «avremmo avuto interi cluster nelle case, ma non è successo. È quindi evidente che medici e infermieri si infettano al lavoro». Tra i fattori che facilitano il contagio ci sono gli elevati ritmi in corsia a cui i lavoratori della

sanità sono costretti da mesi: «Tante ore di lavoro consecutive e l'aver rinunciato si porta a accumulare stanchezza. Che spesso fa commettere errori fatali, come l'abbassare inavvertitamente una mascherina o togliere un guanto per qualche secondo. Purtroppo, se c'è una cosa che abbiamo capito di questo virus, è che basta un nulla per infettarsi». Ad oggi i medici hanno pagato il prezzo più alto in termini di vite umane: 217 morti, «soprattutto del territorio, ultimamente anche tanti pediatri e qualche guardia medica, oltre ai medici di famiglia». Un numero così alto ha diverse ragioni. «Innanzitutto, c'è il tema dei dispositivi di protezione individuale che dovrebbero essere forniti dalle Asl e spesso invece vengono centellinati». E poi, «anche le Usca (unità speciali di continuità assistenziali, ndr) non sono state appieno utilizzate: secondo la Corte dei Conti ce ne sono la metà di quelle che servirebbero e questo fa sì che siano poi i medici sul territorio, con le loro poche protezioni, a dover intervenire, mettendo a rischio la propria salute». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53.000

Il numero di infermieri necessari per coprire gli organici già prima dell'ultima emergenza

3-4.000

Lo stipendio mensile di un medico al primo incarico in un altro Paese dell'Ue

367

Il numero di infermieri infettati al giorno; sono oltre 11.000 in totale



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Infermieri e medici al lavoro su pazienti ricoverati con insufficienza respiratoria grave nel reparto di terapia intensiva Covid19 dell'ospedale Santo Spirito di Roma

Matteo D'Ambrosio è stato contagiato in ospedale: non vedo l'ora di tornare

“Io, infermiere positivo al Covid e l'incubo della solitudine totale”

L'INTERVISTA

MILANO

«**U**na bruttissima esperienza». Matteo D'Ambrosio, 27 anni, infermiere al pronto soccorso Covid dell'ospedale di Scafati, in provincia di Salerno, non ha dubbi nel descrivere gli oltre dieci giorni che ha vissuto da positivo al coronavirus. Dal 10 novembre è diventato uno degli oltre 24 mila operatori sanitari contagiati e da martedì è nuovamente negativo: la pri-

ma cosa che ha fatto è stata portare in ospedale i documenti che dimostrano la sua negatività per poter rientrare al lavoro. **Come si è accorto di aver contratto il virus?** «Una mattina, appena sveglio, mi sono accorto che non sentivo gli odori e avevo un mal di schiena tremendo, come se avessi un masso tra le scapole. Non mi era mai successo. Per verificare se davvero avessi l'anosmia, sono corso in uno dei due bagni di casa a spruzzarmi addosso del profumo. Ma non sentivo niente». **E cosa ha fatto?** «Ho chiamato mio padre tenen-

dolo a distanza fuori dalla porta e gli ho spruzzato addosso lo stesso profumo. E lui mi ha confermato che lo sentiva. Io però no. Così gli ho detto: "Papà, mamma, fate le valigie, dovete lasciare questa casa per qualche giorno". Poi ho fatto il tampone e avvertito l'ospedale che non potevo andare a lavorare». **Ed è rimasto solo a casa, in isolamento?** «Sì, abbiamo un'altra casa così i miei genitori sono andati lì mentre io sono rimasto in quella in cui viviamo insieme. Ho passato più di dieci giorni da solo, trascorrendo le giornate tra



MATTEO D'AMBROSIO
INFERMIERE



Noi operatori sanitari sappiamo quanto sia importante il contatto umano per chi è malato

il letto e il divano, facendo zapping alla tv o leggendo un libro di Ken Follett, "Fu sera e fu mattina". Ma è stato un incubo». **Perché?**

«Innanzitutto perché sentivo la mancanza della mia fidanzata Adriana, dei miei amici, dei miei genitori e anche dei miei colleghi. Sono stati giorni di una solitudine totale in cui ti senti quasi dimenticato dal mondo. Il momento più bello della giornata era quando arrivava un messaggio o una chiamata: l'unico modo per sentire una voce amica. Fino a che non lo prendi, non realizzi quanto questo virus sia maledetto: ti isola completamente dagli altri. Noi come infermieri sappiamo quanto sia importante il contatto umano per chi è malato e ora che l'ho vissuto in prima persona l'ho capito ancora di più».

Il lavoro le è mancato?

«Moltissimo. Stare a casa mi è pesato tanto, sapevo quanto fossero in difficoltà i miei

collegi tra carenze strutturali di personale e i tanti accessi di malati Covid al pronto soccorso. Fremevo dalla voglia di tornare a lavorare. Non potendoli disturbare durante l'orario di lavoro, anche perché comunque facevano turni massacranti dovendo anche sostituire me che ero in malattia, aspettavo sempre che mi aggiornassero sulla situazione tramite la chat che abbiamo su Whatsapp. Per fortuna lo hanno fatto ogni giorno, per me è stato importantissimo».

Ora che è tornato negativo cosa farà?

«Ho già consegnato alla Direzione Sanitaria il risultato del tampone negativo, per cui posso tornare al lavoro. Credo di rientrare già lunedì. Poi vedrò la mia fidanzata, che non vedo da molte settimane perché pure lei, logopedista, ha avuto il Covid un mese e mezzo fa». CHI. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA